

Università
degli Studi
di Cagliari



Nel 393° anno dal Privilegio Regio di Fondazione

**INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO
2013-2014**

Intervento del Presidente della CRUI
Prof. Stefano Paleari

Aula Magna del Rettorato di Cagliari
Lunedì 13 Gennaio 2014

Magnifico Rettore, carissimo Giovanni, Autorità, cari Colleghi, cari Studenti,

ho accolto con grande piacere l'invito del Rettore Melis non solo a partecipare a questa inaugurazione ma a portare un messaggio di saluto a questa importante Università, alla sua Città, alla sua Regione.

Con le Università della Sardegna sono fiero di intrattenere un forte legame. Sono stato di recente ospite anche del Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Sassari, il prof. Mastino e seguo con grande interesse il dibattito che qui avviene a partire dal e nel sistema universitario.

Non è un caso se questa è la mia terza partecipazione all'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Università degli Studi di Cagliari, seconda solo a quella della mia Università a cui, ovviamente, non posso mancare. Voglio ringraziare con affetto il Magnifico Rettore, l'amico Giovanni, per questo riguardo e anche ora per la sua disponibilità a rappresentare la Conferenza dei Rettori presso il Consiglio Universitario Nazionale.

Credo che la Sardegna proprio per le difficoltà che sta vivendo possa diventare un laboratorio importante per immaginare un nuovo sviluppo. **E' difficile infatti pensare la rinascita del nostro Paese solo perché le sue parti più forti agganciano il treno tedesco o solo grazie alle esportazioni** verso quella parte del mondo che oggi ancora cresce economicamente. Il Paese si riprende solo nel suo insieme.

Io penso che ebbe un grande valore controbattere con i fatti a chi, come il Cancelliere di Stato dell'Impero austriaco Klemens von Metternich nel 1847 definì l'Italia "un'espressione geografica, una qualificazione che riguarda la lingua". **Oggi l'Europa, di fronte alle sfide dei nuovi protagonisti mondiali rischia di subire la stessa definizione, di essere vista come un'espressione geografica, una qualificazione che riguarda questa volta non già la lingua ma la moneta.** Guai per noi europei, per le nuove generazioni se non vi sarà una risposta politica e istituzionale all'altezza di questi nuovi assetti e delle relative considerazioni.

Ma quali possono essere i punti di riferimento per evitare un destino che sembra tracciato e che trova alimento di giorno in giorno nelle drammatiche vicende che coinvolgono migliaia di famiglie e che si riflettono in insostenibili tassi di disoccupazione e di inattività? Il Santo Padre proprio a Cagliari lo scorso anno ha dato un contributo importante e ha chiesto all'Università di esercitare un ruolo di risveglio delle coscienze. Papa Francesco ha detto che le Università sono luogo di discernimento, di cultura della prossimità e di formazione alla solidarietà.

L'Università quindi come luogo di formazione delle coscienze prima ancora che di trasmissione sic et simpliciter del sapere.

Tuttavia, solo una nuova consapevolezza sulle nostre responsabilità può dare concretezza a questo intendimento, a questo auspicio. Se il Paese può riprendersi solo nel suo insieme e se una parte di questo compito spetta alle Università, ebbene **anche il sistema universitario deve riprendersi nella sua interezza e non solo per qualche parte a scapito delle altre.**

Mi è stato chiesto di rappresentare i Rettori italiani nell'ultima parte del mio mandato, in una situazione difficilissima, dove sono evidenti gli effetti che le scelte politiche degli ultimi anni hanno avuto sulle l'Università italiane. **Il combinato disposto di minori risorse e minore autonomia ha portato non solo al ridimensionamento del sistema ma lo ha anche privato della sua capacità progettuale trasformandolo in un comparto puramente esecutivo della Pubblica amministrazione.**

Ridimensionamento che è evidente nei numeri: diritto allo studio largamente insufficiente, con una parte significativa di studenti aventi diritto privi della possibilità di frequentare l'Università, riduzione del personale di ruolo di oltre il 15% con la perdita di 10.000 ricercatori costretti a bussare alle porte delle Università straniere dopo essersi formati nel nostro Paese, risorse pari a un terzo di quelle di Francia e Germania a parità di abitanti, una stratificazione legislativa e normativa che nemmeno gli esperti di diritto riescono a ricomporre.

Ho accettato l'impegno della Presidenza CRUI con due obiettivi. Contribuire a invertire la rotta e dare un contributo alla rinascita del sistema universitario di questo Paese, anche se questo può portare a dire cose impopolari, la prima è che non possiamo immaginare un nuovo corso se non correggiamo alcune pratiche e alcune vecchie abitudini.

Sul primo punto, Il Governo, pur all'interno dell'instabile quadro politico, ha dato negli ultimi mesi alcune importanti risposte. Ricordo che il primo atto del mio incarico è stato quello di chiedere all'Assemblea dei Rettori di inviare una lettera al Premier e al Ministro dell'Università in cui si chiedeva subito un impegno per i giovani e per il merito. A questa ne è succeduta un'altra e un pressing inedito e propositivo sui mass media.

Ciò che abbiamo ottenuto è forse ancora poco, ma qualcosa si è mosso. **Nel 2014 il fondo di finanziamento ordinario non sarà ancora in riduzione rispetto all'anno precedente, è stato integrato il fondo per il diritto allo studio, sono**

stati rivisti i parametri di accreditamento e si modificherà il modello che porta all'attribuzione del turnover alle singole Università. Certo, questo non è sufficiente, non cancella i tagli passati, rappresenta però una timida inversione di trend ricordiamolo in un anno in cui il Prodotto interno lordo si è ridotto ulteriormente dell'1,8% e la produzione industriale viaggia su valori inferiori di oltre il 20% a quelli del 2008 e in alcune regioni anche di più. **Ancora aspettiamo un intervento sui giovani, a proposito del quale mi sono permesso di recente di proporre un piano quinquennale per i giovani ricercatori e un credito di imposta per ogni laureato capace di migliorare le difficili condizioni di accesso al lavoro.**

Sul secondo punto abbiamo deciso di avviare un confronto su come immaginare una nuova Università. Nulla sarà più come prima. A livello europeo sono stato incaricato di elaborare un Perspective paper dal titolo "ripensare il futuro dell'Università". **Le sfide che ci attendono sono inedite e temerarie.** Non a caso, durante l'ultima campagna elettorale americana i candidati di entrambi gli schieramenti hanno sottolineato come una nuova prosperità americana poggia su Università accessibili e forti. Mi farebbe piacere che anche chi si candida alla guida del nostro Paese o delle nostre Regioni lo dicesse, o che si chiedesse perché altrove questo è uno dei principali traguardi di ogni coalizione politica. **Ci si divide forse sui modi non sull'obiettivo.**

Per giungere a questa nuova idea di Università abbiamo voluto individuare un indice di temi sui quali svolgere considerazioni di contesto e pervenire a nuove proposte. **E nel frattempo confutare luoghi comuni tanto diffusi e talvolta tanto popolari. A volte, lo dico con il rammarico di chi coltiva il metodo scientifico, cose ripetute infinite volte anche se non dimostrate vengono accolte come verità rivelate**, come assiomi direbbero i matematici.

Vivo da quasi cinque anni un'esperienza di governo dell'Università, lo faccio con lo spirito del ricercatore sempre intento a trovare qualcosa di nuovo e di contro intuitivo e mi sento, ciò malgrado, ancora molto impreparato a discutere in materia di Università, per la profondità storica del tema, per la complessità disciplinare e del confronto internazionale. **E provo "ammirazione" verso alcuni opinionisti** interni ed esterni all'Accademia che riescono a propinare soluzioni semplici per tutti i problemi dell'Università italiana, lo fanno per il mondo della cultura come per i vari settori merceologici in cui di volta in volta si cimentano. **La persuasività delle loro tesi si fonda sul falso assunto che ogni episodio negativo rappresenti una pratica comune** per il semplice fatto che trova ampio spazio nei mass media e diventa parte integrante dell'immaginario collettivo. E magari sono le stesse voci che fino a prima del crack di Lehman

Brother e della crescita del debito pubblico americano in pochi anni a valori superiori al 100% del PIL sostenevano la supremazia della finanza americana rispetto al sottosviluppo europeo.

Ciò che anima il dibattito che vogliamo avviare intorno a una nuova idea di Università non è la difesa dell'esistente dai critici di ogni parte bensì l'apertura di una riflessione sul futuro dei sistemi di higher education partendo dalla constatazione che essi sono ritenuti ovunque un prerequisito per lo sviluppo sociale ed economico di una comunità. Dimenticavo; partendo anche dalla constatazione che la più antica Università del mondo occidentale è quella di Bologna, fondata nel 1088 quasi mille anni fa. E che quella dei Monte dei Paschi di Siena nata nel 1472 come monte di pietà per dare aiuto alle classi disagiate della popolazione della città di Siena, è la più antica banca in attività. In questo senso potrei andare oltre e dire che le Università di Cagliari e di Sassari sono nate non molto dopo la scoperta dell'America e quindi che l'Italia è capace di fare cose grandi e durature.

Questo ovviamente non vuole essere un paravento al cambiamento, non basta per superare i problemi ma aiuta a vagliare tutte le tesi, soprattutto quelle che si ispirano ai dogmi della presunta modernità. **Affinché l'Università si salvi e si confronti con le sfide del nostro tempo deve cambiare eccome e lo deve fare con le sue forze e la consapevolezza del suo essere storico e presente. Penso che una parte dei problemi che abbiamo sia legata alla nostra incapacità di essere parte della società in forme nuove.** E' infatti più semplice ergersi a opinionisti del meglio che cimentarsi nel governo del reale che richiede fatiche, rinunce e pazienza.

Il cambiamento di cui vogliamo farci interpreti si può quindi riassumere in poche parole: portare l'Università nella società, guardare l'orizzonte, assumersi la responsabilità necessarie senza sudditanza affinché il patrimonio di cui dispone questo nostro Paese non venga disperso, affinché studenti e docenti siano i clerici vagantes del nuovo tempo capaci di preparare un nuovo Rinascimento.

Vi auguro un buon Anno Accademico, che sia per l'Università degli Studi di Cagliari quello della ritrovata fiducia per un nuovo inizio.